

dalla torre del Bo' d'Antona, in una mattinata soleggiata, ond' è ricco il cielo dalmato, i dintorni di Zara vi affasciano a dirittura. Che se poi dedicate un paio di giornate a percorrerli, troverete infinite varietà di colorito, di paesaggi, di marine, di rimembranze storiche.

A oriente, verso terraferma, vi sorprendono parecchi villaggi, ove i paesani conservano intatte le loro costumanze primitive, i loro abiti nazionali, il loro idioma slavo. A breve distanza dal cimitero — dove, ahimè, troppo spesso i poveri defunti vengono turbati da un ruscello che scorre lì vicino — i paesani di Ploccia, sono un modello del genere. Non parlano una parola d'italiano, per quanto da lunghi decenni, forse da secoli, siano in contatto e in rapporti d'affari coi zaratini. Codesto fenomeno si riscontra, del resto, lungo tutta la costa dalmata: a un tratto di fucile dalle città, talvolta nei sobborghi delle città stesse, i campagnuoli non parlano nè conoscono altro idioma che lo slavo.

L'altipiano, da quella parte, raggiunge la sua elevazione massima a Malpaga e a Babindub, da dove si domina una vista stupenda, con lo sfondo del mare. Fin là erano arrivati i turchi nei secoli scorsi. Da quel punto, Zara sembra una vera miniatura. Nelle campagne abbondano i vigneti, principalmente da quando il vino dalmato è tanto ricercato all'estero... e tanto consumato all'interno.

Da Zara, verso sud-est, la bella riviera finisce in un porto vastissimo e sicuro. Gli antichi lo chiamavano « porto d'oro ». Ha una lunghezza di circa cinque chilometri, altrettanti di larghezza, ed è chiuso da due punte, due penisole verdegianti, una, quella a nord, coltivata a oliveti; l'altra, a sud, a vigneti. Sulla prima, il villaggio di Bibigne, e in fondo, nell'insenatura del porto, chiuso dall'altra punta, il villaggio di San Cassiano. A poco più di un chilometro da questo